

COORDINAMENTO NAZIONALE GRUPPI FAMIGLIA

2000 - ANNO DEL GIUBILEO

**VIVERE NEL MONDO
E NON ESSERE DEL MONDO**

SUSSIDIO PER GLI INCONTRI DEI GRUPPI FAMIGLIA

**Edito da:
ASSOCIAZIONE "FORMAZIONE E FAMIGLIA"**

INDICE

I. CREDENTI NEL MONDO

I.1. Cos'è il "Mondo"	pag. I.1.
I.2. Vi esorto fratelli	pag. I.5.
I.3. Le radici della fede	pag. I.11.
I.4. Di fronte alla parola "conversione"	pag. I.15.

II. FARSI CONSAPEVOLI DEL MODO DI PENSARE DI DIO

II.1. Gesù rivela il modo di ragionare, di pensare, di Dio	pag. II.1.
II.2. Signore, continua a cercarmi. Eccomi, appartengo a te	pag. II.6.
II.3. Accogliere Gesù come Giuseppe	pag. II.10.
II.4. Che cosa aspetti?	pag. II.13.

III. VIVERE LA DIGNITÀ E LA GIOIA DELL'APPARTENENZA A DIO

III.1. Nulla può attaccare e umiliare l'uomo	pag. III.1.
III.2. La felicità esiste ed è a portata di mano	pag. III.5.
III.3. Il Signore, la vera gioia, non arriva secondo i nostri schemi	pag. III.10.
III.4 Responsabilizzati ad essere il sale della terra e la luce del mondo	pag. III.14.

IV. METODI DI LAVORO IN GRUPPO

IV.1. L'Annuncio	pag. IV.1.
IV.2. La Lectio Divina	pag. IV.2.
IV.3. La Revisione di Vita	pag. IV.3.

PRESENTAZIONE

Guardando, e preparandoci, al Giubileo ormai imminente le nostre riflessioni si sono indirizzate verso una tematica che certamente ci coinvolge tutti, come persone e come famiglie.

Il titolo del fascicolo che offriamo quest'anno come sussidio per gli incontri dei Gruppi Famiglia è: "Vivere nel mondo, e non essere del mondo".

Come già nel sussidio precedente ("FEDE, dono di Dio e forza dell'uomo") si procede partendo da un annuncio legato alla Parola di Dio cui seguono citazioni di brani utili per la Lectio Divina e domande per la riflessione individuale, di coppia e di gruppo (Revisione di Vita).

Le tracce per i primi tre incontri servono a focalizzare il tema e prendono spunto da due versetti della lettera di S. Paolo ai Romani: " Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12,1-2).

I tre successivi trattano delle attese dell'uomo, seguendo quanto ci suggerisce il brano di Matteo 24,38-39: "Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio... non si accorsero di nulla finchè venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo".

Gli ultimi incontri approfondiscono la vocazione dell'uomo alla felicità, a partire dalle Beatitudini (Mt 5,1-12).

Torino, dicembre 1999

Anna e Guido Lazzarini

RINGRAZIAMENTI

Come coppia responsabile del Coordinamento Nazionale Gruppi Famiglia ci sentiamo in dovere di ringraziare quanti, con il loro lavoro e impegno, hanno contribuito alla realizzazione di questo fascicolo.

Un particolare ringraziamento va a:

mons. Dario Berruto, dalle cui omelie sono stati ricavati questi annunci;

Anna e Guido Lazzarini, cui dobbiamo l'ideazione di questo fascicolo e la raccolta del materiale;

Carla e Piero Crespi, che hanno, con tanta pazienza, digitato e impaginato i testi;

Noris e Franco Rosada, che hanno revisionato e completato il fascicolo.

E un particolare grazie va a tutti voi, che ora lo state leggendo, con l'augurio che ne possiate ricavare abbondanti frutti di conversione.

A.D. 2000, febbraio

Cèline e Paolo Albert

I. CREDENTI NEL MONDO

"Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto"

Romani (12,1-2)

I.1. COS'È IL "MONDO"

La riflessione, potrebbe partire dal brano biblico di Gv 6, 28-29: "Un giorno chiesero a Gesù: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?" E Gesù, in modo lapidario, rispose: "Questa è l'opera di Dio: **credere** in colui che egli ha mandato".

Cosa si deve fare in famiglia, sul lavoro, in parrocchia, in campo sociale, nella storia ...? La risposta è: essere credenti! Questo rimane il primo servizio da vivere e da offrire alla storia dentro la quale si è situati.

Sembra che si dicano cose scontate, ma non è così: non sempre si ha consapevolezza che la cosa più importante sia credere, non solo per se stessi ma per mettersi al servizio del mondo.

Cosa vuol dire oggi essere credenti?

Per trovare risposta a questa domanda si può partire dai due versetti della lettera ai Romani che troviamo all'inizio della pagina. Leggendoli possiamo affermare che in essi si riassume il nostro credere.

È da cogliere tuttavia la messa in guardia di Paolo quando dice: "Non conformatevi alla mentalità di questo secolo". Si potrebbe anche tradurre: non conformatevi alla mentalità del **mondo**. Nel N.T. questa realtà alcune volte è chiamata "mondo" e altre volte è chiamata "secolo".

Occorre ora capire bene il significato di questa parola. Quando il N.T. parla di mondo, ne parla dandone **tre significati**.

Il primo: il mondo è tutto ciò che Dio ha creato e sono i cieli e la terra. È la creazione di Dio, dentro alla quale tutto è buono. La creazione nella sua estensività è proprio una realtà positiva. Dio non ha sbagliato a creare!

S. Massimo, il confessore, in una sua opera diceva: "Che cosa c'è di male nell'oro? Niente. L'oro in quanto realtà creata da Dio, è realtà buona". Cosa c'è di male nella sessualità? Cosa c'è di male nel lavoro? Tutto ciò che Dio crea è segnato da quel: "E vide che era cosa buona".

Naturalmente Paolo non intende mondo in questo senso.

Il secondo: il N.T. parla di "mondo" intendendo l'umanità in genere, tutti gli uomini del Verbo della Vita, il Logos, Giovanni dice: "Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita" (Gv1,3-4).

Ed ancora: "Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il Figlio perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv3,16). Anche sotto quest'aspetto l'umanità, gli uomini, la storia, sono una realtà positiva. Dio ama quest'umanità!

Il terzo: le cose si complicano e diventano delicate quando l'uomo entra con la sua libertà in un rapporto sbagliato con la creazione. Che cosa c'è di male nell'oro? Niente, dal punto di vista della creazione ma tutto, invece, se ci si lascia andare alla passione di impossessarsene.

Il male è dentro l'uomo, non fuori di lui e consiste proprio in questa sbagliata relazione con la creazione e con gli altri uomini.

È stato affermato che: "A costituire il mondo (inteso in questo terzo significato) è l'inclinazione della mente e del cuore. Per cui o l'amore dell'uomo va verso se stesso come termine ultimo della propria esistenza o l'amore va verso Dio".

Questa forma maligna, tumorale, che sgorga dal cuore dell'uomo, è chiamata dal N.T. "mondo". Realtà da cui bisogna prendere le distanze e che non va confusa con la creazione e con tutta l'umanità che Dio ama.

1 Gv 2,15-16 scrive: "Non amate né il mondo né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne (lo stravolgimento dei desideri), la concupiscenza degli occhi (guardare per possedere) e la superbia della vi-

ta (essere superbi per quel che si possiede), non viene dal Padre, ma dal mondo".

C'è un mondo allora per il quale Gesù non prega. Gv 17.9: "Io non prego per il mondo, ma per coloro che mi hai dato". Ed è chiaro che qui Gesù intende il mondo come qualcosa che si oppone a Dio e come qualcosa che si oppone al Vangelo. Questo "mondo" nel suo terzo significato, nell'Apocalisse viene anche descritto come il drago rosso che sta di fronte alla donna che sta per partorire, per divorare il figlio che deve nascere.

Cosa vede Giovanni quando scrive il suo Vangelo e le sue Lettere? Vede una cosa molto semplice e drammatica. **Questo mondo** buono, questo mondo **voluto da Dio** che esiste grazie al Verbo ed è nel Verbo, si è chiuso e **si sta chiudendo a Dio**. Giovanni dice: "La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre".

La presenza di Gesù nel mondo, e la presenza dei cristiani è così definita: "La luce risplende nelle tenebre". Di là dall'essere ottimisti o pessimisti ci si deve collocare giorno dopo giorno di fronte ad un dato che continua ad essere rivelato. **È Gesù che mi rivela che le tenebre rientrano nella struttura del mondo!**

Nel Benedictus s'invoca: "La bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge". Gesù è qualificato come Oriente che giunge dall'alto. Per cosa? "Per rischiarare coloro che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte".

In che cosa consistono queste **tenebre**? Di cosa sono fatte queste tenebre che costituiscono il mondo in quella terza accezione di cui sopra? Le tenebre di cui parla il N.T. sono costituite da una **misteriosa apparenza** che viene però **contrabbandata come luminosa realtà**. La misteriosa apparenza che si manifesta come luminosa realtà è il cogliersi, l'interpretarsi del mondo e dell'uomo come autonomo e potente per sé. È l'apostasia da Dio, che si manifesta come autosufficienza e autoglorificazione dell'uomo. È la grande menzogna! E l'uomo è dentro a questa grande menzogna; è il N.T. che la chiama così. Far apparire ciò che non ha consistenza.

Cosa si vuole concludere? **Questo mondo** che è il mondo della creazione, buono, questo mondo che è l'umanità, la storia in cui si vive, minacciato

permanentemente dalle tenebre, **continua ad essere** un mondo **amato perdutamente da Dio. I cristiani esistono per proclamare nel mondo questa irriducibile intenzione di Dio.** Io vengo perché voglio rischiarare le tue tenebre. Io vengo perché voglio strapparti dalla tua ombra di morte. Noi esistiamo per questo.

Indicazioni per l'Annuncio (confronta pag. IV-1)

Indicazioni per la Lectio Divina (confronta pag. IV-2):

- Genesi 1,27-31 (era cosa molto buona)
- Salmo 103 (Dio è Amore)
- 1 Corinti 1,21-30 (la sapienza di questo mondo)
- Giovanni 8,21-30 (Gesù non è di questo mondo)
- Matteo 5,13-16 (cristiani luce del mondo)

Indicazioni per la Revisione di Vita (confronta pag. IV-3):

- Sono luce, segno, per coloro che incontro nella mia giornata?
- In quali occasioni sono portato a conformarmi alla mentalità del "mondo"?

I.2. VI ESORTO FRATELLI

Torniamo ora a Rm12,1-2 che troviamo riportato per esteso in apertura di questa prima parte. Paolo vuol affermare che si deve, come Cristo, entrare in una storia minacciata dalle tenebre (che qualche volta possono essere anche in noi) e portare l'annuncio dell'amore irreversibile di Dio.

"Vi esorto fratelli ..."La parola esortare, nel N.T., implica un incoraggiamento fatto di preghiera e di comando. È una calda raccomandazione, un grido, un invito che proviene dalla preoccupazione del padre per i propri figli. Vi invito e comando. Da chi proviene l'esortazione: "Vi esorto dunque, fratelli, **per la misericordia di Dio**". È la misericordia di Dio, che ci esorta, che interpella noi oggi come ha interpellato i cristiani di Roma. Cos'è la misericordia di Dio? La misericordia di Dio è "quel Dio che ha tanto amato il mondo che non ha tenuto nulla per sé ma continua a rivelarsi". La misericordia di Dio è quel Figlio che, entrato nel tumore maligno del mondo, lo prende su di sé, sacrificando la vita.

Il cristiano vede la storia, il mondo nell'orizzonte della misericordia di Dio e questo sguardo alla misericordia di Dio lo porta a muoversi - lui cristiano - nella stessa direzione e nello stesso modo con cui si è mosso e si sta muovendo Dio.

"Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio ..." che Paolo dà come riconosciuta, come realtà che il credente vive giorno dopo giorno. Tu cristiano che dovresti conoscere l'amore che Dio ha per te sei esortato a muoverti nella stessa direzione: "... a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio". È una conclusione che si impone, questa. **Se hai capito ciò che Dio ha fatto per te**, se hai capito che la sua misericordia è in te, **questo richiede la dedizione di tutto te stesso**: il tuo corpo, la tua vita, la tua intelligenza, la tua affettività, ciò che sei.

"... è questo il vostro culto spirituale". Non c'è altro culto. È questa la tua messa. L'Eucarestia a cui si partecipa null'altro è se non la collocazione dentro al tuo **culto spirituale** in cui offrire il tuo corpo come sacrificio vivente, santo, gradito a Dio.

Paolo dice: "questo è il **vostro culto**": non una religiosità al vostro personale servizio ma **una religiosità e una fede che conosce un culto solo**:

prendere la tua vita, il tuo corpo, **ciò che sei** e ciò che hai **e offrirlo a Dio "come sacrificio vivente"**. Qui siamo dentro ad una attualità pazzesca! La fede è considerata come bene privato di nostro uso e consumo; si crede nella misura in cui serve, si crede nella misura in cui la fede dà pace. È vero anche tutto questo, ma il cristiano va ben oltre! Occorre stamparle nel cuore queste parole: "Vi esorto ...". Se voi avete conosciuto l'Amore, vi esorto ad offrire le vostre vite: è questo il vostro culto, la vostra autodonazione corporea a immagine dell'amore e della misericordia di Dio.

Paolo, a questo punto, giunge a dire: "Non dovete conformarvi alla mentalità di questo mondo" di questo secolo e ci si aspetterebbe a questo punto che Paolo dicesse: "ma trasformatelo" e invece: **"ma trasformatevi ..."** trasformatevi nel cranio, nel cuore! Che ingenuità, pensare che nel cristiano tutto sia in ordine e che alla storia non serva null'altro che qualche ricetta cristiana. Che ingenuità pensare che tutto in noi sia a posto e che la storia intorno a noi abbia soltanto bisogno di qualche piccola ricetta di conforto o di sussidio!

Si è invitati come cristiani a entrare in un non conformismo pratico.

"Non conformatevi ..." allude proprio ad un non conformismo cristiano che richiede la trasformazione del nostro modo di pensare. E questo non conformismo deve esprimere in concreto alcune caratteristiche che null'altro sono se non le modalità autentiche della nostra fede.

Cosa vuol dire essere, in questo mondo o in questa storia, **non conformisti?**

Ebbene, **la prima caratteristica del non conformismo cristiano è la profonda consapevolezza di essere in questo mondo** e in questa storia **stranieri e pellegrini**. Il non conformismo cristiano si esprime dentro a questa caratteristica che ognuno vede dentro di sé ma che deve vedersi! Il cristiano è uno straniero ed un nomade. La chiamata di Dio, la sua elezione, colloca il credente non dentro ad una fuga dal mondo, ma dentro ad una estraneità. E il tema dell'essere stranieri e pellegrini è ricorrente in tutta la Bibbia.

Con riferimento a 1 Cr 29,10-15 si trae questa bella preghiera di offerta, una delle più belle della scrittura che esprime, alla fine, quello che si va dicendo: "Davide benedisse il Signore davanti a tutta l'assemblea. Davide

disse: sii benedetto, Signore Dio di Israele, nostro padre, ora e sempre. Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, la gloria, la maestà e lo splendore, tutto nei cieli e sulla terra è tuo. Tuo è il regno, Signore; tu ti innalzi sopra su ogni cosa. Da te provengono ricchezze e gloria; tu domini tutto; nella tua mano c'è forza e potenza; dalla tua mano ogni grandezza e potere. Per questo, nostro Dio, ti ringraziamo e lodiamo il tuo nome glorioso.

E chi sono io e chi è il mio popolo, per essere in grado di offrirti tutto questo spontaneamente? Ora tutto proviene da te; noi dopo averlo ricevuto dalla tua mano, te lo abbiamo ridato. Noi siamo stranieri davanti a te e pellegrini come tutti i nostri padri".

Sal 119,19: "Io sono straniero sulla terra, non nascondermi i tuoi comandi". Sal 119,54: "Sono canti per me i tuoi precetti nella terra del mio pellegrinaggio" .

C'è una curiosa parola che compare nella scrittura per indicare lo stato di colui che non ha una cittadinanza, che è straniero, che vive come se fosse residente all'estero. La parola è *paretia*. Gli Israeliti sono in Egitto, stranieri *paricos*. Noi cristiani per un verso non siamo più stranieri e ospiti, ma cittadini e familiari di Dio e dall'altro dobbiamo considerare la nostra vita come una permanente *paretia*. Pietro nella sua prima Lettera dice: "Comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio ...", nel tempo della vostra *paretia*. La Chiesa, la comunità cristiana del nuovo testamento è sempre *ecclesia*: comunità convocata da Dio, e *paretia*: straniera, nomade, pellegrina (per inciso, da *paretia* deriva anche il termine parrocchia!).

Eb 13,14: "Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura". Qui, occorre porre attenzione: la fede per un verso ci colloca all'interno del mondo per offrire le nostre vite, i nostri corpi, ma ci chiede, nello stesso tempo, di essere stranieri e nomadi. E questo è il primo servizio che la nostra fede deve rendere alla nostra storia così chiusa su un unico orizzonte che è tante volte sbagliato. Pare interessante recuperare questa parola *paretia*. Comunità cristiana convocata da Dio dentro alla città degli uomini e tuttavia liberativa: è gente che va verso un'altra patria.

L'appartenenza alla storia e alla città degli uomini e la condizione di stranieri, costituiscono l'identità della Chiesa e del cristiano.

Calati fino all'osso dentro alla storia nostra personale e del mondo e stranieri, nomadi.

Eb 11,8-9: "Per fede Abramo chiamato da Dio obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità e partì senza sapere dove andava. Per fede Abramo soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera".

La prima caratteristica del non conformismo cristiano allora è: appartenenti alla storia fino in fondo, stranieri e pellegrini.

La seconda caratteristica del non conformismo cristiano: **siamo stranieri e pellegrini** non perché gente strana, ma perché dopo "aver offerto i nostri corpi come sacrificio vivente, gradito a Dio", senza nessun'evasione, **il futuro lo attendiamo da Dio** come Abramo che aspetta la città dalle salde fondamenta di cui è costruttore Dio stesso.

I primi cristiani che vivevano come noi, forse in modo più sregolato di noi, terminavano sempre la preghiera con questa bell'espressione: *maranà tha, Vieni Signore.*

Fare tutto come se, in qualche modo, tutto potesse dipendere da me, facendolo seriamente, nella storia e nella vita; ma il mio futuro l'aspetto da Dio, a tutti i livelli: a livello familiare, a livello storico, professionale, lavorativo ... il futuro lo attendo da Dio. L'impegno è richiesto, ma deve sempre sconfinare in questa speranza. Non si fugge dal mondo, ma si aspetta, con il mondo e dentro il mondo, la visita del perdono e della misericordia di Dio.

Cosa si deve fare in questa prospettiva? Attendere credendo e quindi offrendo tutti i giorni i nostri corpi come sacrificio spirituale, vivente, gradito a Dio. Io devo cogliere che tu dentro di te stai aspettando qualcuno altrimenti siamo dei conformisti. Se pensi che il tuo conto in banca, che le tue proprietà immobiliari, che moglie o figli o marito siano il tuo futuro, tu sei un conformista. Se tu non attendi in queste cose il futuro che viene soltanto da Dio, tu sei un conformista.

E si giunge alla **terza caratteristica** del non conformismo cristiano che è proprio **l'assoluta libertà dalle promesse e dalle minacce di questo mondo.**

Promesse false e minacce false. "**Tutto è vostro** - dice Paolo ai Corinzi - Paolo, Cefa, il mondo, la vita, il presente, il futuro ... tutto è vostro, **ma voi siete di Cristo** e Cristo è di Dio". **Questa** libertà di non legarsi a se stessi ed alle offerte del mondo, questa libertà di dire no allo schema del mondo per dire sì al regno della misericordia di Dio, **è la libertà dell'amore**. Solo in questa libertà in cui il cristiano non si regge più da sé, ma Dio lo fa reggere in Cristo Gesù, egli è aperto, pronto, e presente per il mondo e per la storia. Altrimenti noi non abbiamo più nulla da dire.

Indicazioni per l'Annuncio (confronta pag. IV-1)

Indicazioni per la Lectio Divina (confronta pag. IV-2):

- Salmo 40,7-11 (ringraziamento, invocazione di aiuto)
- Ebrei 11,8-16 (la fede esemplare di Abramo)
- 1 Corinti 3,1-9.21-23 (voi siete di Cristo)
- Matteo 10,37-39 (rinnegarsi per seguire Gesù)

Indicazioni per la Revisione di Vita (confronta pag. IV-3):

- Ho mai pensato come singolo, come coppia, di cambiare completamente vita? Di fare delle scelte non per me o per noi ma per Lui? Quali?
- Se attendo il futuro da Dio, come reagisco di fronte ai piccoli o grandi imprevisti di ogni giorno?
- Fino a che punto sono disposto a rinunciare alle sicurezze di questo mondo?
- In parrocchia come reagisco ai cambiamenti, p.e. l'arrivo di un nuovo sacerdote che non la pensa come me? Riesco a essere fedele?

I.3. LE RADICI DELLA FEDE

È importante cercare di recuperare le radici della nostra fede, confrontando anche nelle situazioni storiche antiche ciò su cui hanno fatto leva i primi apostoli, i primi cristiani, comunità piccole composte in prevalenza di poveri, in maggioranza schiavi che vivevano nell'impero. Allora si è sempre più chiamati ad interrogarsi. Questi primi cristiani in qualche modo hanno fatto esplodere la realtà della loro fede, ma come? Certamente ponendo nella storia modelli alternativi di vita, modelli alternativi al sistema, ma i primi cristiani hanno continuato ad essere schiavi ... È difficile ritrovarsi in un cristianesimo di tipo costantiniano, in cui tutto va bene, in cui si ha la capacità di assorbire tutto e il contrario di tutto.

Il volontariato, importantissimo finché si vuole, non è il primo servizio dei cristiani, ma **il primo servizio che tu devi fare è la tua fede**. E la tua fede deve avere connotati precisi. È quello il primo servizio che si deve fare al mondo.

Pietro nella sua prima lettera si rivolge alle sue comunità chiamando i cristiani "eletti stranieri". C'è un modo di esprimersi, di parlare, che rivela valori che noi abbiamo perso, che non abbiamo più. Siamo cristiani, la maggioranza di noi ancora battezzata ... In concreto questo cosa vuol dire? Sei cristiano se entri nella fede in modo serio, risolutivo.

Dentro a questa storia e dentro a questo mondo, noi cristiani siamo chiamati a capire sempre di più come fare per dare il nostro contributo, che non deve essere immediatamente situato nelle cose che dobbiamo fare, ma poco per volta, con calma e pazienza, deve arrivare a **trasformare la vita anche dentro a scelte concrete**. Il discorso si fa lungo e delicato perché siamo tutti dentro ad un cammino di fede diverso, difficoltà diverse ... però per noi, appartenenti alla città degli uomini, ma stranieri, pellegrini, qual è il nostro contributo specifico in questa storia?

Dobbiamo recuperare gli elementi delle prime comunità cristiane e possiamo fare delle verifiche, vedere se come famiglia, come comunità cristiana sappiamo elaborare delle piccole scelte di responsabilità che vanno in quella direzione. A livello personale, di coppia, di famiglia, partendo da cose concrete e molto pratiche. Proprio per evitare di entrare in combutta con

il "mondo" dominato dalle tenebre; per non entrare in solidarietà con il modo di pensare che non può essere il nostro a tutti i livelli: economico, lavorativo, affettivo, ecc. ... I tuoi parametri non sono quelli che trovi intorno a te. Devi trovare il modo per opposti. Tante cose si fanno già, occorre soltanto andare avanti in questa direzione.

I due versetti di Paolo riportati in apertura di questa prima parte (Rm 12,1-2) pregati, meditati, vissuti, sembrano essere risolutivi di un modo d'essere presenti al mondo in modo alternativo.

"Per fede Abramo soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera"... Egli è nella terra promessa, quella che Dio gli ha regalato. Quindi egli può dire: sono arrivato! Sono a posto! Cosa voglio di più? Dio lo ha già strappato dalla sua terra, l'ha condotto verso una terra che gli ha regalato ... E tuttavia Abramo vi soggiorna come in una regione straniera ... C'è qui una mentalità, un modo di rapportarsi con tutte le cose, dove non si esclude nulla di ciò che è buono e importante. Ma il tuo stato d'animo è proprio diverso: lavori come tutti, mangi come tutti, fai l'amore come tutti, però è diverso! Sei diverso dentro di te. **Nel tuo essere diverso dentro contagi la storia.** E non perché tutto va male in questo mondo o perché tutto è assurdo.

Nel N.T. il discorso della paura non c'è. Anche se ci sono paure che possono essere giustificate. Però, recuperando le nostre radici, l'invito è non avere paura ad andare contro, ma stare dentro nel non conformismo. Nessuna paura. Quello che è buono fiorirà. La creazione è buona, fiorirà. Saper vedere i segni del logos compresenti in noi. Noi siamo stati chiamati a questo servizio: annunciare il Vangelo in questa storia, convinti che ciò che è buono fiorirà.

C'è una frase di Gesù che nei Vangeli ritorna più volte: "Non abbiate paura, sono io!".

Però se non sei libero, se la tua patria è questa, se non aspetti il tuo futuro da Dio, e sei tu che decidi ... allora come fai a non avere paura? La paura a questi livelli è rivelativa del fatto che la nostra fede, quella concreta e radicata, deve crescere. La radice è il Nuovo Testamento.

La Bibbia si conosce troppo poco, quando non si conosce per nulla. Come fare a trasformare la mente e il cuore se non si piantano radici? E allora che la paura viene fuori.

Quell' "offrite i vostri corpi come sacrificio ..." non è un'operazione indolore. Fino a che punto si è disposti a pagare? Ognuno risponde in proprio.

È inutile leggere Paolo e poi quando c'è da pagare ci si tira indietro. L'operazione non è indolore e non consiste solo nell'accettare la sofferenza e il dolore che in qualche modo arrivano sempre nella vita. Qui si è di fronte ad un **atteggiamento positivo e attivo**. Sono io che, preso dalla misericordia di Dio, decido di offrire la mia vita e conseguentemente mi rendo conto che c'è un prezzo e che io lo pagherò.

Non si può continuare a far finta di niente. C'è una scelta per il prezzo da pagare, lucida, consapevole. Questo significa **offrire la mia vita come sacrificio**. Il che vuol dire, da un punto di vista culturale così espresso da Paolo, che io sono simultaneamente sacerdote e vittima. Perché con Gesù, sono io che offro la mia vita all'eterno Padre e sono io che mi immolo in Cristo e con Cristo. Sotto questo aspetto il culto diventa veramente pregnante e si riveste di pelle, di sangue che è la mia pelle e il mio sangue. E non evado più tanto. Nel culto è così. Si entra nella Messa tutti i giorni e se ne esce celebrando la propria, offrendo in modo consapevole la vita all'eterno Padre e vivendo e pagando.

Quanto detto non è rivolto a persone particolarmente eroiche. Sono riflessioni per persone che hanno dentro di loro Gesù Cristo e quindi con questa presenza forte possono vivere mattino e sera.

Le riflessioni fatte hanno un presupposto: tutto questo è possibile perché la forza di Cristo risorto è presente in te. Lui c'è. È un discorso che non tiene tanto conto di quello che noi siamo ancora: siamo tutti povera gente, siamo fragili, deboli, siamo quello che siamo ... però custodiamo in vasi di terracotta un grande tesoro.

Occorre pregare di più, collocarsi nella verità di fronte alla Parola di Dio, cercare di capirla, andarci a fondo per quello che si può; ci sono commenti della Bibbia alla portata di tutti. Certamente questo è il presupposto di una trasformazione personale.

Indicazioni per l'Annuncio (confronta pag. IV-1)

Indicazioni per la Lectio Divina (confronta pag. IV-2):

- Atti 2,42-47 (la vita della comunità)
- Atti 7,54-60 (Stefano è lapidato)
- Luca 10,38-42 (Marta e Maria)

Indicazioni per la Revisione di Vita (confronta pag. IV-3):

- Quanto il mio essere cristiano è volontariato e quanto testimonianza di fede?
- La Parola di Dio che posto occupa nella mia vita? Nel mio matrimonio?
Nella mia famiglia?

I.4. DI FRONTE ALLA PAROLA "CONVERSIONE"

Agli inizi del vangelo di Matteo incontriamo la figura di Giovanni Battista che ci dice: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino" (Mt 3-2). Convertitevi, ci ricorda il Battista, per poter accogliere colui che era, che è e che viene.

Di fronte a questa parola conversione ci si mette in guardia. Cosa c'è poi da cambiare? Magari qualcosa c'è, ne siamo tutti convinti: diventare più sobri, più essenziali. Tutti i predicatori dicono così: diventare meno egoisti, essere più attenti agli altri. È una "musica" che noi conosciamo.

Ma **cosa vuol dire cambiare vita?** Si può fare qualche piccola correzione di rotta, ma l'impianto della nostra vita è ormai quello che è, ci siamo aggrappati in modo spasmodico e per nulla inclini a metterlo in discussione. Allora, caro Signore, se tu mi chiedi qualche piccola correzione di rotta, io posso anche dirti di sì, ma sul cambiare vita ... è un altro discorso. Quand'è che si cambia vita? Quand'è che ci si converte? Qualche volta questo avviene per necessità. Si cambia vita per necessità.

Quand'è che cambia la vita? La risposta è molto semplice: **si cambia vita quando troviamo qualcuno per il quale valga la pena di farlo.** Quando irrompe nella vita l'altro che conta, allora tutto salta. Il nostro ordine consolidato è messo in questione, le nostre abitudini modificate, i gusti personali ridimensionati. Mi converto. Cambio vita. Ha fatto irruzione nella mia esistenza l'altro che conta.

L'irruzione dell'altro che conta nella vita, porta disordine nel mio ordine costituito. E me ne accorgo, certe cose che erano importanti diventano meno importanti, quelle meno importanti, quelle che non facevo, comincio a farle. Tutto cambia.

Altrimenti è vero affermare che non mi converto, ma mi sistemo. Come tanti che si sposano, non è che si convertano l'uno nei confronti dell'altro, ma si sistemano. **Sapete che cos'è la sistemazione? È godere di tutti i vantaggi possibili mantenendo inalterato il proprio egoismo personale.** Se ci si sistema dentro ad un matrimonio, è facile che corriamo il rischio di sistemarci anche con Dio? **O ti converti o ti sistemi.** E l'interrogativo è: che stiamo facendo? **Il Signore ha la pretesa di irrompere nella nostra vita**

come l'altro che conta, come colui **che ci battezza in Spirito Santo e fuoco**, che intende immergerci nella carità della sua vita, **che viene a cercarci perché non può vivere senza di noi**.

Per convertirci e per non lasciare che questa Parola resti parola vaga, che lascia il tempo che trova appena l'abbiamo pronunciata, e per cambiare vita quando trovo qualcuno per il quale valga la pena di farlo, sono necessari alcuni passi.

Primo passo di una vera conversione, si può chiamare ancora **la capacità di stupirsi e meravigliarsi**. Come ci si può convertire se non ci si stupisce, se non ci si meraviglia **di tutto ciò che accade dentro e fuori di noi**. Come si fa a convertirsi se non si sa più stupirsi e meravigliarsi del nostro desiderio d'essere più felici, della consapevolezza e della constatazione di essere amati. Se non ci si sa stupire e meravigliare, non ci si illuda, è difficile che ci si converta. Se non ci si meraviglia e non ci si stupisce, nel cuore si resta mercanti; si vende, si compra, si produce, si gode, si pecca. Il primo passo da fare per convertirci, è proprio ritrovare questa capacità di meraviglia e di stupore che poi giunge **a stupirti e a meravigliarti di fronte a quel Dio che irrompe nella tua vita come colui che non può vivere senza di te**. Non ti stupisce questo Dio che non può stare da solo? E quando Gesù esclama: "Il Padre è più grande di me", c'è stupore nella vita di Gesù. Se si legge il Vangelo sotto questo profilo, si vede che Gesù non si è convertito perché non ne aveva bisogno, ma ha vissuto una vita piena di meraviglia e di stupore.

Ne consegue **il secondo passo**; dallo stupore e dalla meraviglia, nasce **la gratitudine**. Come si fa a convertirsi se non si è capaci di dire grazie? Si dice ai bambini: tu, per favore, di grazie! E Gesù è uno che ringrazia: "Padre, ti ringrazio perché tu mi ascolti sempre".

E **il terzo passo** per una conversione vera è che dalla gratitudine nasce **il desiderio di condividere**, di accogliere nella tua vita tutto e tutti eccetto il peccato. **Lo stupore fa nascere la gratitudine, la gratitudine fa scattare la condivisione, la condivisione diventa accoglienza**: si guarda l'altro con l'occhio buono, non è più un rivale o un nemico. È uno con cui condividere la tua personale gioia di accogliere l'altro che conta nella tua vita.

O questo discorso entra nella nostra vita, nel nostro cuore, oppure faremo dei ritocchi alla nostra vita. O cambia la vita, oppure che serve? Pregare un po' di più, essere un tantino meno egoista, aiutare il prossimo un po' di più, è tanto bello, molto poetico. Ma a che serve?

Bisogna **cambiare vita**. Trovare qualcuno per il quale valga la pena di farlo. E tu, Signore, che sei Dio, vieni ancora a cercarmi perché non puoi fare a meno di me. E io mi stupisco e ti ringrazio, e voglio condividere questo con te. Questa è ormai la mia vita. O almeno dovrebbe esserlo. Non sono un sistemato.

E se ragiono così sono un convertito.

Indicazioni per l'Annuncio (confronta pag. IV-1)

Indicazioni per la Lectio Divina (confronta pag. IV-2):

- Genesi 2,20-24 (lo stupore d'Adamo)
- Tobia 8,1-9 (la preghiera di Tobia e Sara)
- Cantici dei Cantici 4,1-7 (la bellezza dell'amata)
- Romani 15,4-9 (carità vicendevole)
- Matteo 3,1-12 (l'annuncio di Giovanni Battista)

Indicazioni per la Revisione di Vita (confronta pag. IV-3):

- Sono ancora capace di meravigliarmi? Quando mi è successo l'ultima volta?
- Oggi ho detto grazie? Un grazie sincero e non solo di cortesia? A chi e in quale occasione?
- Quali sono le occasioni/situazioni in cui mi accorgo di vivere il mio matrimonio come abitudine, routine?

II. FARSI CONSAPEVOLI DEL MODO DI PENSARE DI DIO

II.1. GESÙ RIVELA IL MODO DI RAGIONARE, DI PENSARE, DI DIO

Nel Vangelo Gesù ha detto: "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge", i comandamenti di Dio, e "non sono venuto per abolire, ma per dare compimento" (Mt 5,17). Ed ancora: "Chi trasgredisce un solo puntino riguardante i comandamenti, costui sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi li osserva e li insegna, sarà considerato grande" (Mt 5,19). Fin qui Gesù. Ma come la mettiamo con San Paolo il quale dice: "L'uomo è salvato, è giustificato per la fede indipendentemente dalla Legge, indipendentemente dai comandamenti" (Fil 3,9)?

Chi ha ragione? Gesù o Paolo? Pare che dicano cose diverse. Non è per niente facile mettere d'accordo Matteo con Paolo.

Occorre capirsi. Bisogna subito dire, se Gesù è solo un maestro, (e per tanti Gesù è soltanto un gran maestro), se Gesù è soltanto un illuminato, un Buddha per capirci, se Gesù è soltanto, poiché è ebreo, il più gran rabbino che non sia mai esistito, **se la nostra fede null'altro è se non una somma di precetti da osservare**, se la nostra fede è soltanto basata su alcune cose che dobbiamo fare, **allora dobbiamo affermare che Gesù esaspera i comandamenti, tutti convinti che quest'esasperazione nessuno la può reggere.**

Basta dire cretino ad uno per andare all'inferno. Basta uno sguardo per commettere adulterio. Basta una piccola oscillazione tra il sì e il no per entrare nel mondo del maligno. Pensate alle nostre parole, ai ni, ai nostri ni. E chi ce la può fare? Nessuno. Allora voltiamo velocemente pagina e releghiamo queste parole del Signore nel grande regno non di Dio, ma dell'impossibilità.

Queste pagine non fanno per noi. Basta dire ad uno cretino, basta guardare ad una donna o ad un uomo, basta non essere troppo chiari, né sì né no, ecco ... Chi si può salvare Signore?

Ma chi è Gesù? È qui il problema. Non è soltanto un gran rabbino, non è solo un gran maestro, un gran illuminato. Se fosse così, saremmo dentro ad una esasperazione dei comandamenti che nessuno potrebbe vivere.

Gesù è qualcosa di più. Colui che ci parla, è la Parola dell'eterno Padre, è il Figlio, è il Logos. Gesù è il comandamento di Dio.

Gesù dice: "Mio pane è fare la volontà del Padre". Fuori metafora, **Gesù è la Legge. Gesù è la somma dei comandamenti. In Lui si riassumono tutti i Profeti.**

Ma allora, se le cose sono così, **Gesù con questo discorso ci rivela innanzi tutto il modo di ragionare**, se così ci si può esprimere, **di pensare di Dio.**

La pagina del Vangelo rivela il modo in cui Dio, attraverso il suo cuore, guarda e pensa alla storia umana. Allora è qualcosa di più e di meglio che non soltanto una serie di precetti portati all'esasperazione. **Mi trovo di fronte ad uno che è la Parola di Dio, è il suo Figlio amato**, ad uno che quando parla rivela il modo di pensare e di ragionare, di essere, di Dio. Ci esprimiamo con parole umane.

Ancora una volta è l'incontro con Cristo che decide questa verità. È lui che io accolgo eucaristicamente giorno dopo giorno, che mi dà la forza per poterla vivere. È l'incontro con Cristo che decide che io tenga aperta la pagina del Vangelo senza spaventarmi. Diversamente è possibile che tutti noi chiudiamo il libro e diciamo: passiamo ad un altro capitolo.

Per quattro volte Gesù dice: "Avete inteso che fu detto, ma io vi dico ...". "Vi rivelo come ragiona mio Padre, Dio, e come la penso Io, suo Figlio Gesù". E come la devono pensare tutti i cristiani, che con il Padre e con Me sono una cosa sola.

Allora all'antico "non uccidere", Gesù replica che occorre amare i nemici. Perché ? Ma perché Dio è così. Perché Dio ragiona così, si esprime così.

E Gesù, che rivela l'eterno Padre, vive così. Ma se noi eucaristicamente ci incontriamo con Lui, e ci nutriamo di Lui, non possiamo fare altro che metterci, sia pure con fatica, all'interno di questo percorso.

È chiaro che all'antico "non uccidere" Dio ci rivela, come in uno squarcio, il suo modo di collocarsi di fronte alla creazione, all'uomo, alla vita, a noi.

Questo Signore bisogna guardarlo perché altrimenti come facciamo ad imitarlo? È soltanto quando una persona cara ci attrae e ci convince, entriamo in questo discorso e cerchiamo di viverlo anche noi.

Quanto Paolo dice ai Filippesi: "Considerate gli altri, tutti gli altri, migliori di voi", ma certamente non dirò più stupido, pazzo. Nessun giudizio malevolo uscirà più dalla nostra bocca se noi guardiamo alla bontà di Gesù che ci rivela la bontà del cuore di Dio.

È chiaro allora che **all'antico "non commettere adulterio", Gesù replica che occorre avere uno sguardo limpido, puro.**

Perché Dio è così, **perché Dio non guarda mai qualcuno per possederlo soltanto per sé.** Questo è lo sguardo cattivo.

Vediamo uno, o vediamo una, ci piace sotto molti aspetti, e vogliamo nel nostro egoismo tenerla soltanto per noi, possederla e quindi usarla. E la guardiamo male. Ma Dio non guarda così.

Dio non ci guarda per possederci come schiavi. Adesso Dio ci guarda con sguardo limpido. Certo, soltanto Lui ha questo sguardo limpido completo, **ci guarda perché ci ama lasciandoci perfettamente liberi:** vi voglio bene; è tutto qui.

È chiaro allora che all'antico adulterio, Gesù replica che occorre avere sguardo, che è poi un cuore, limpido, aperto. Dio è così.

E se guardiamo a questo Gesù che tutti i giorni viene dentro di noi, poveri peccatori, diciamo: certo, Signore, devi avere uno sguardo ben puro per venire ancora una volta a guardarci dentro. E come potremo allora noi non guardare gli altri anche così? È logico, no? Poi, certo, qualche volta le nostre inclinazioni avranno gli sguardi un po' strani, ma non è questo il problema. Il problema è avere lo sguardo, il cuore, che non intende possedere qualcuno per usarlo. Questo è importante.

Dio è così, ed è chiaro che allora **all'antico divorzio, Gesù replica riaffermando l'indissolubilità, perché Dio è l'eterno fedele.**

Se ne possono combinare tantissime, ma Dio resterà fedele nei nostri confronti lasciandoci perfettamente liberi.

"Io ti amerò per sempre", Dio è così. Ed è chiaro allora che **dall'antica proibizione contro lo spergiuro, Gesù replichi affermando che basta sì o no.**

Cristo, dice Paolo, è il sì del Padre. Allora possiamo capire quella Parola molto impegnativa del Signore: "Io vi dico che se la vostra giustizia non supererà quella degli Scribi e dei Farisei, non entrerete nel regno dei cieli".

Se la vostra risposta, anche piccola, al Dio che vi ama, **si ferma alla Legge, a vedere ciò che è lecito, ciò che è proibito**; se la vostra risposta d'amore nei confronti del grande amore che Dio ha per voi, **è una risposta piccola, gretta, è chiaro che l'amore di Dio protesta: io non mi accontento.**

Ti voglio troppo bene per accontentarmi delle tue piccole legghine, dei tuoi piccoli precetti, del tuo piccolo ordine, qualche volta anche spirituale, che è tistico perché non respira.

Certo, l'amore di Dio protesta. Se la nostra giustizia, la nostra risposta d'amore non entra in una misura di Dio, Dio protesta: **ti voglio troppo bene per non protestare.**

Ecco, l'Eucarestia ancora una volta ci introduce in questo modo di pensare di Dio che, regalandoci il suo Spirito, ci rende possibile di vivere questa pagina, di non chiuderla, ma di tenerla spalancata.

Questa ancora una volta è una **pagina che rivela l'autobiografia di Dio** che **diventa poi anche la nostra**. La prima pagina autobiografica di Dio, come tale, va continuamente e permanente letta.

Auguriamoci di tenere questa pagina evangelica permanentemente aperta.

II. Farsi consapevoli del modo di pensare di Dio

Indicazioni per l'Annuncio (confronta pag. IV-1)

Indicazioni per la Lectio Divina (confronta pag. IV-2):

- Esodo 20,1-17 (il decalogo)
- Isaia 55,6-11 (non è facile capire le vie del Signore)
- 1 Corinti 2,6-10 (la sapienza cristiana)
- Matteo 5,17-24.27-28.31-37 (la nuova giustizia superiore all'antica)

Indicazioni per la Revisione di Vita (confronta pag. IV-3):

- Gesù è troppo esigente o io sono troppo pigro? È più facile seguire la Legge o amare?
- In quali circostanze mi accorgo di non avere uno sguardo limpido, un cuore puro?
- Vivo la mia fede come obbligo o come dono di grazia?

II.2. SIGNORE, CONTINUA A CERCARMI. ECCOMI, APPARTENGO A TE.

Per questa riflessione si può partire lasciando che il Signore faccia a noi la domanda tratta da un brano del libro della Genesi.

"Dio chiamò Adam, l'uomo, e gli disse: dove sei?". Facciamo in modo che per un attimo il Signore rivolga **questo stesso interrogativo a noi tutti: uomo, donna, dove sei?** E si potrebbe dire: siamo qui Signore. No, risponderebbe il Signore, Io ti chiedo dove sei dentro, dentro di te. E siamo subito collocati di fronte ancora una volta al mistero della nostra persona e conseguentemente al mistero della nostra storia: chi siamo? Se il Signore ci rivolge questa domanda, dove sei, vuol dire che noi tutti, dobbiamo ammetterlo ancora una volta, **siamo delle povere creature smarrite, sperdute, che per fortuna Dio continua a cercare.**

"Adam, dove sei?". **Adam risponde**, e nella sua risposta c'è nuovamente il nostro identikit. "Ho sentito i tuoi passi nel giardino; ho avuto paura perché ero nudo e allora mi sono nascosto". Che vuol dire? Qui non siamo nella favola, nei discorsi mitici, siamo dentro a quella che è la nostra storia. Dove sei, uomo? **"Ho udito il tuo passo nel giardino". Cos'è il giardino? È la nostra coscienza.** Ho un bel da fare, ho un bel stordirmi, e tutti abbiamo il nostro modo di stordirci, e tuttavia **io non potrò mai impedire di sentire dentro la mia coscienza, dentro la mia interiorità profonda, i passi del Dio che viene.** Adesso stiamo udendo questi passi. Sento i tuoi passi nel giardino, Signore, sento che ci sei, anche se qualche volta vorrei essere sordo, e, di fatto, lo sono. So che ci sei, sento i tuoi passi dentro di me, la mia coscienza me lo dice.

Tuttavia: "Ho avuto paura, Signore, perché sono nudo". Non si tratta soltanto di essere senza vestiti. Oggi nel vedere una persona poco vestita non ci si fa più tanto caso. "Ho avuto paura, Signore, perché sono nudo": ho avuto paura, Signore, perché **mi vedo dentro come uomo.** C'è poco da fare, mi vedo dentro nella mia nuda verità. Si può barare con tutti, ma appena mi fermo per un attimo e mi guardo dentro, non posso barare con me stesso, perché le cose essenziali sono molto chiare. Se mi guardo dentro, mi vedo come uno che ha la possibilità di spegnere la voce della coscienza, di non

sentire i passi di quel Dio che viene. Mi vedo come uno che ha la possibilità di dire no a Dio. E, di fatto, Adam l'ha detto questo no a Dio. Mi vedo come uno che ha la possibilità di chiudersi a Dio e agli altri, di aggredire e di uccidere. E ci sono tanti modi di uccidere. Nella quotidianità, quando si tratta male qualcuno, si spegne un po' di vita nel cuore di questo qualcuno.

Allora Signore mi sono nascosto. Dove mi sono nascosto? Nell'evasione, Signore, nelle nostre tante evasioni; le abbiamo tutti. Sappiamo bene come nasconderci di fronte a quei passi di Dio che io sento nella mia coscienza: evado. Evado nel lavoro perché il lavoro poco per volta diventa l'unico fine di vita. Oppure evado in altre cose. Nell'evasione mi nascondo. Mi nascondo, Signore, nella mia sensualità; nel mio denaro, nella mia intelligenza. Mi rintano lì dove posso dire: tanto io credo soltanto quello che vedo. "Adam, dove sei?". Dove ti sei cacciato? Signore, sento i tuoi passi all'interno della mia coscienza, ma ho paura perché sono nudo e mi sono nascosto.

Una volta, due, tre, quattro; a questo punto il Signore potrebbe dirci: vai a farti benedire. E invece no. **Dio è uno che mi cerca e non si rassegna, manda il suo Figlio a cercarmi.** Manda il suo Figlio a cercare me e a cercare voi. **Ma per questo ha bisogno di una donna.** Ha bisogno di una maternità piena che non si nasconda, che non abbia paura. **Ha bisogno di Maria.**

Ed ecco, di fronte a questa storia che è la nostra, Dio crea un'altra storia cominciando da Maria; la tutta santa, colei che è totalmente libera, non costretta da nessuno, però abilitata da Dio a dire il suo grande sì. Lo dice: **"Signore, eccomi, sono la tua serva"**. Anche Maria vede dentro di sé la sua nuda verità: essa è la serva, non la padrona. Ed essere servi significa dire che uno appartiene a qualcun altro. Dire io sono la tua serva, è dire: **io appartengo a te.** Non si può vivere senza appartenere a qualcuno. A chi stiamo appartenendo? A chi appartenete voi?

Io sono la tua serva, appartengo a te, Signore. Tu sei il primo. Che non vuol dire che non ci siano le persone a cui noi vogliamo bene, e le persone che vogliono bene a noi, tutti gli amici; queste cose ci sono. Ma noi apparteniamo a Dio, siamo suoi.

Occorre ricordare bene che quello che ci impedisce un rapporto sincero e vero con Dio è ancora la nostra paura nei suoi confronti. Paura che Lui ci rubi qualcosa. Pertanto, **Signore, ti consegno la mia vita.** E lo faccio **senza**

paura. Signore, io ci sono, ho la consapevolezza di appartenere a te ed è inutile che io vada a nascondermi.

"Sono la tua serva, Signore. Avvenga di me quello che tu hai detto". Dopo queste parole fatidiche, insuperabili, Dio si incarna. Il Verbo, il Logos eterno e preesistente, si incarna nel grembo di Maria. **Dio ha avuto bisogno del coraggio di una donna, della sua maternità piena, matura per incarnarsi.**

Il Signore poteva trovare centomila modi per incarnarsi. Ha desiderato passare attraverso un sì senza macchia, pieno, completo, di una figura femminile, di una donna. Questo continua ad essere il mistero dell'incarnazione. Non soltanto **il Signore giunge a noi attraverso Maria, ma il mistero dell'incarnazione continua a passare nei cuori umani in modo del tutto particolare attraverso delle mediazioni della presenza femminile.** È un mistero che passa anche attraverso la presenza maschile, ma in modo del tutto speciale, attraverso la presenza della donna. Il Papa parla di genio femminile. Cos'è questo genio femminile? È permettere in questo mondo arido, steppa brulla, di poter far passare Dio attraverso una maternità che lo partorisce, che lo offre. E una donna tutto questo ce l'ha nel sangue.

Eccomi, Signore, appartengo a te, sono il tuo servo, sono la tua serva e io ti consegno la mia vita. **Ma tu, Signore, continua a cercarmi,** perché se non mi cerchi tutti i giorni io sono perduto. Continua tutti i giorni a dirmi: dove sei? Continua a cercarmi Signore!

II. Farsi consapevoli del modo di pensare di Dio

Indicazioni per l'Annuncio (confronta pag. IV-1)

Indicazioni per la Lectio Divina (confronta pag. IV-2):

- Genesi 3,9-15.20 (la caduta)
- Efesini 1,3-6.11-12 (il piano divino della salvezza)
- Luca 1,26-38 (l'annunciazione)

Indicazioni per la Revisione di Vita (confronta pag. IV-3):

- In quali occasioni ho dato speranza all'altro/agli altri? In quali occasioni l'ho tolta, l'ho negata?
- Servo Dio (nelle pratiche religiose, negli altri) per obbligo o per libera scelta?
- Nel mio rapporto coniugale mi fido dell'altro/a? Gli apro il mio cuore? Non ho paura di farmi vedere nella mia nudità interiore, nella mia miseria?

II.3. ACCOGLIERE GESÙ COME GIUSEPPE.

Il Vangelo che riporta il celebre testo dell'annuncio dell'angelo a Giuseppe (Mt1,18-24) contiene verità importanti per la nostra vita di fede.

La prima verità in assoluto di questo testo evangelico è questa: alla paternità di Dio fa eco in modo esclusivo la maternità umana. In altre parole, **alla maternità di Maria corrisponde esclusivamente la paternità di Dio. Giuseppe è posto di fronte a questa verità.**

Giuseppe, pur entrando in pieno nel progetto di Dio, in quel momento culmine, alto, che è il concepimento della creatura umana, vede che si può fare a meno di lui. Il concorso maschile perde la sua pretesa incondizionata di essere un assoluto nel concepimento umano dove sembra possibile che nulla possa avvenire senza l'intervento maschile. È una prima riflessione da fare.

Karl Barth, citato e ripreso da Eudokimov, un grande teologo ortodosso, scrive nella sua dogmatica: "L'uomo, in quanto essere maschile, nel concepimento di Gesù non ha alcun ruolo in questa nascita che rappresenta una specie di giudizio di Dio nei suoi confronti. Nel concepimento di Gesù l'azione e l'iniziativa umana non vi hanno alcun peso. L'uomo maschile, nel suo ruolo d'attore e creatore della storia umana, viene ad essere relegato in secondo piano".

Giuseppe, com'è scritto nel Vangelo, **è chiamato a diventare padre di un figlio che è figlio del suo silenzio maschile e del "fiat", del sì materno.** Viene da ribellarsi di fronte a questo essere relegati in secondo piano. Viene da ribellarsi proprio là dove sembra essere più categorica l'indispensabilità della presenza maschile nel concepimento della creatura umana.

Quanto sarcasmo lungo la storia umana nei confronti di Maria incinta di Spirito Santo. Sarcasmo che poi si riversa sulla ragazza madre di cui non si conosce il padre e si dice: frutto dello Spirito Santo. Quanto sarcasmo! E tuttavia questo sarcasmo è soltanto una brutta maschera che nasconde, e rivela nel tempo stesso, il rifiuto dell'uomo di non essere lui l'assoluto protagonista della storia umana. Però, l'assoluto della storia umana è la paternità di Dio, e **questa paternità di Dio ha soltanto bisogno di un grembo**

che l'accolga e di un cuore che gli dica sì. E di tutto il resto se ne può fare a meno.

Giuseppe prega e sente poco per volta che la verità di Dio si fa strada nel suo cuore. "Non temere", gli dice l'angelo, "di prendere Maria tua sposa, perché quello che è generato in lei viene dallo Spirito Santo". Non temere, Giuseppe. Quest'uomo **pregando, riflettendo, meditando**, accetta di non partire dalla sua logica umana, ma di cominciare da Dio. **Giuseppe accetta di rinascere dal Signore.** Giuseppe accetta di diventare un bambino. In quel momento Gesù è nato anche nel suo cuore. È bello pensare questo. Ad un certo punto Giuseppe, che lascia perdere ogni forma di ragionamento umano che può ridicolizzare la nascita da Spirito Santo, rinuncia ad essere lui l'assoluto protagonista della storia umana là dove il concorso maschile sembra essere indispensabile. Rinuncia, **accetta di partire dal Signore.**

E in quel preciso momento Gesù, presente nel grembo di Maria, nasce nel cuore di Giuseppe, si riconoscono, e Giuseppe diventa un bambino. Giuseppe con Maria, ecco la coppia, sono diventati i due primi bambini che sono entrati nel Regno di Dio. Gesù da adulto dirà: **"Se non diventerete come dei bambini, non potrete entrare nel regno di Dio"** (Mt 18,3) cioè sperimentare, fare esperienza di chi è Gesù.

E quando Gesù ha detto queste parole certamente pensava a sua madre Maria e a suo padre **Giuseppe** che, ad un certo punto della sua vita, dentro alla fatica del riflettere e del pensare perché i progetti di Dio andavano in modo diverso da come lui li pensava, ha accettato, benché fosse adulto, di rinascere da Dio, e **diventare così un bambino nel cuore.**

Ed allora c'è da augurarsi di ricevere il grande dono di **deciderci tutti di poter rinascere nel Signore**, di poter **diventare bambini dentro** che riescono a capire Gesù fino in fondo, che lo accolgono senza porre condizioni, senza averne paura, che lo accolgono esattamente **come** lo ha accolto **Giuseppe.**

II. Farsi consapevoli del modo di pensare di Dio

Indicazioni per l'Annuncio (confronta pag. IV.1.)

Indicazioni per la Lectio divina (confronta pag. IV.2.):

- Isaia 7,10-14 (la vergine concepirà un figlio)
- Salmo 131 (lo spirito dell'infanzia)
- Matteo 1,18-24 (Giuseppe accetta la paternità di Gesù)
- Matteo 18,1-5 (chi è il più grande)
- Giovanni 3,1-15 (colloquio con Nicodemo)

Indicazioni per la Revisione di Vita (confronta pag. IV.3.):

- Nella vita quanto conto su di me, sulle mie forze, e quanto conto su Dio?
So abbandonarmi a Lui?
- Cosa dovrei fare per diventare un po' "bambino" come mi chiede Gesù?
- Di fronte agli imprevisti come reagisco? Sono capace di pregare, riflettere, meditare prima di agire?

II.4. CHE COSA ASPETTI?

Come cristiani noi viviamo tra la presenza del Signore che c'è già e l'attesa del suo ritorno. E la grande parola che terminava la preghiera dei primi cristiani, era proprio la parola Maranà tha: vieni, Signore.

Stiamo aspettando il ritorno del Signore. La prima grande verità allora è questa: **Dio è in cammino verso di noi e la sua marcia è inarrestabile.**

Questa attesa non va soltanto guardata ponendoci dal nostro punto di vista, ma occorre contemplarla ponendoci, anche soltanto per un attimo, al posto di Dio. Il primo che attende la nostra venuta è Lui, ben prima che noi ci mettiamo ad aspettarlo è Lui che ci attende, è Lui che ci aspetta. **C'è un mistero d'Avvento nel cuore di Dio:** anche Dio ci aspetta. Questo si dimentica troppo sovente. Se anche **Dio** aspetta e **aspetta di incontrarci**, allora si capisce che **l'attesa nella vita è una dimensione importante**. Non si può proprio vivere senza attesa o senza attese. A volte è più bella l'attesa dell'esaudimento dell'attesa stessa.

Il mondo in cui viviamo è fatto d'attese: di vendere, di comprare, di guadagnare, di ricevere qualche regalo, d'avere salute, del lavoro che manca, di una pace in famiglia che tarda a venire o che non c'è più.....

E se ci si domanda: di che cosa è fatta l'attesa? Ebbene la risposta è molto semplice: l'attesa è **fatta di tante aspettative che noi vogliamo raggiungere**. E più importanti sono queste aspettative, e più l'attesa sviluppa strategie mirate. Non si sta mai con le mani in mano. L'attesa si riempie sempre di progettualità.

Cosa aspetti? In questo tram-tram consumistico cala come aquila sulla preda, come una spada affilata a doppio taglio, la Parola di Dio: "Come nei giorni che precedettero il diluvio, mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito". Questo non è un peccato. E Luca dice: "Piantavano e compravano e vendevano". E non era un peccato. "Fino a quando Noè entrò nell'arca e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutto".

La frase terribile di questo testo è: "e non si accorsero di nulla". E di che cosa si dovevano accorgere? Si dovevano accorgere del diluvio. Non si accorsero che il loro mangiare e il loro bere, il loro maritarsi, il loro produrre e consumare, il loro vendere e comprare, tutto questo era collocato dentro al

diluvio. Al diluvio della inimicizia, al diluvio della disonestà, al diluvio dell'intolleranza e del razzismo, al diluvio della violenza come difesa dei propri personali interessi. Non si accorsero! Dormivano! Ciò che avevano era il loro tutto. Erano entrati nel grande letargo del vivere senza senso. E venne il diluvio e li inghiottì tutti.

Siamo in tempo di catastrofe; siamo in tempo d'emergenza spirituale. Ce ne rendiamo conto? Altrimenti entreremo anche noi in questo clima spensierato e vacanziero, e faremo di tutto per stordirci e per distrarci.

"E non si accorsero". Di qui l'invito. "Vegliate e siate pronti". "Se il padrone di casa sapesse in quale ora viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa". Per chi dorme la vita, perché bisogna anche dirci che esiste un dormire la vita, queste parole appartengono ai brutti sogni. Sono proprio parole da uccello del malaugurio. A meno che A meno che cosa?

Il Vangelo ci dice che questa venuta di Dio avrà due caratteristiche: sarà inattesa e improvvisa. Ora di fronte agli arrivi improvvisi e inattesi, noi possiamo provare tre sentimenti.

Il primo: grande senso di **fastidio**. Quando arrivano persone indesiderate in modo inatteso e improvviso, la nostra reazione è di fastidio.

Il secondo: si può provare un sentimento di **paura** quando in modo inatteso ed improvviso arrivano delle persone che ci minacciano.

Il terzo: si può provare un sentimento di **gioia** quando arrivano le persone che da sempre sono attese. In questo caso, tanto più l'arrivo è inatteso ed improvviso, tanto più grande sarà la gioia.

Di fronte al Signore che c'è già, che era dall'eternità e che sta venendo, quali sono i nostri sentimenti?

"Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta". E questa nostra attesa del Signore, è segnata dal fastidio, dalla paura o dalla gioia?

In che modo stiamo aspettando il Signore?

II. Farsi consapevoli del modo di pensare di Dio

Indicazioni per l'Annuncio (confronta pag. IV-1)

Indicazioni per la Lectio Divina (confronta pag. IV-2):

- Isaia 2,1-5 (la pace futura)
- Romani 13,11-14 (il cristiano è figlio della luce)
- Matteo 24,37-44 (vegliare per non essere sorpresi)
- Giovanni 5,1-9 (la guarigione di un paralitico)
- Luca 15,11-24 (il figliol prodigo)

Indicazioni per la Revisione di Vita (confronta pag. IV-3):

- Come reagisco di fronte ad una visita inaspettata? Che sentimenti provo?
- Nel mio quotidiano quale posto c'è per Dio?
- Sono pieno di progetti per me, per il mio lavoro, per la mia famiglia; quali progetti ho per crescere nella fede?

III. VIVERE LA DIGNITÀ E LA GIOIA DELL'APPARTENENZA A DIO

III.1. NULLA PUÒ ATTACCARE E UMILIARE L'UOMO

Nell'ambito del discorso della montagna **Gesù per sei volte scandisce: "Avete inteso, ma Io vi dico"** (Mt 5,21-48).

Nella Scrittura c'è il comandamento "non uccidere", ma Io vi dico che anche soltanto dire stupido o pazzo ad un fratello è una cosa che non va.

Non si può commettere adulterio, ma Io vi dico che anche soltanto uno sguardo che intenda possedere qualcuno per tenerlo per sé è uno sguardo che sporca dentro. Mosè ha acconsentito al divorzio, ma Io ribadisco l'indissolubilità. Non bisogna spergiurare, parlare a vanvera, il vostro parlare sia: sì, sì; no, no.

Ancora due antitesi. Nella Scrittura c'è una possibilità di vendetta anche minima, e Io vi propongo l'inermità. Bisogna amare il prossimo e si può non amare il nemico; questo è il senso dell'odiare. Ebbene, Io ti propongo di amare i nemici e di pregare per loro.

Dopo queste antitesi, paradossali, grosse, impegnative, come uno squillo di tromba finale noi abbiamo le parole che sono un po' la chiave per comprendere il perché Gesù ha parlato così. "Siate voi dunque perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste". Che fa eco a quel "siate santi perché Io, il Signore, Dio vostro, sono santo" (Lv 19,2).

Cosa vuol dire "Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste"? Vuol dire che mentre Gesù propone queste cose, sta contemplando il cuore di suo Padre. Mentre Gesù parla, "avete, ma Io vi dico", ebbene, Gesù sta fotografando il cuore di suo Padre, sta descrivendo quasi la biografia del cuore di Dio. Con quel "Io vi dico", **Gesù, il Figlio, ha cercato di farci capire che cosa c'è dentro al cuore del Padre**, quindi anche dentro al suo cuore. Questo è un discorso del cuore.

Allora siate santi, siate perfetti, siate nel vostro sentire dentro, e conseguentemente nel vostro comportamento, simili al Padre, al Padre Dio, che rivela la sua perfezione, la sua santità, come smisurata e gratuita tenerezza e amore e perdono verso tutti. Sì, è possibile, perché Dio si è donato a noi.

Paolo è stato al riguardo molto chiaro. "Fratelli, non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito Santo, che Dio abita in voi?". "Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi" (1 Cor 3,16-17).

È possibile vivere parola per parola questo Vangelo perché **Dio si è donato** a me, a voi e dentro di me e dentro di voi **rende possibile il vivere questa Parola** che rischiamo anche noi cristiani di sentire con quel piccolo sorrisetto ironico che ci fa dire: ma va là, non è possibile.

"Se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli l'altra", "e a chi ti vuole chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello". "Ama i tuoi nemici e prega per loro". Gesù qui sembra addirittura fare una specie di descrizione di quello che lui vivrà nella Passione. Gesù sarà schiaffeggiato; da mite resterà lì, forte e giusto.

La Sindone rivela quel volto gonfio di Cristo, tumefatto. A Gesù sono tolte le vesti e le giocano a sorte. Sarà crocifisso nudo il Signore. E Gesù sulla croce pregherà per i suoi nemici: "Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno".

Se uno ti percuote la guancia, tu porgigli anche l'altra; se qualcuno ti vuol togliere la tunica, tu lascia anche il mantello; dà a chi ti domanda; ama il tuo prossimo; ama i tuoi nemici, prega per loro. Qui non è tanto una questione di una lunga casistica, Gesù stesso non vuole fare tutto l'elenco, qui si vuole descrivere qualcosa di grande, si vuole descrivere l'illimitatezza, gli sconfinati orizzonti di Gesù e del cristiano quando intendono prendere la loro vita e farne un dono. Vuol dire soltanto questo.

Dono di sé che Gesù fa e che noi siamo chiamati a vivere e che di volta in volta si può esprimere nella non violenza, nella mitezza, sempre dentro ad una lotta nei confronti d'ogni ingiustizia.

Questo discorso del Signore non è un invito alla passività. Togliamocelo pure dalla testa.

"Amerai i nemici". Cosa significa amare i nemici? Significa lottare da miti, da non violenti, ma lottare per poterli rendere buoni. Altrimenti i nemici non li ami.

Bisogna credere che **questo discorso delle Beatitudini**, quell'essere miti, non violenti, operatori di pace, costruttori di giustizia, sia un discorso che

non tocca i nostri rapporti personali, il nostro privato. Questo discorso **deve poter entrare sempre di più attraverso il comportamento dei credenti, nella complessità della nostra storia, dentro alle strutture economiche, sociali, che sembrano impermeabili a questo discorso.** Questo discorso bisogna assumerlo, pregarlo, viverlo, proporlo.

Noi esistiamo per accogliere lo Spirito, la vita di Dio, in ogni Eucarestia che celebriamo.

E dopo aver celebrato l'Eucarestia ed esserci nutriti della vita stessa del Dio santo, del Dio perfetto, noi esistiamo **per entrare in questa storia da miti, da non violenti, da operatori di pace, da gente che ha il cuore puro, e tuttavia decisi** a non permettere che nemmeno l'unghia dell'uomo sia calpestata.

Allora noi pregheremo e chiederemo al Signore forza, tutta la sua non violenza, tutta la sua mitezza, tutta la sua capacità di creare pace.

Invocheremo la sua santità che venga in noi, decisi **a far sì che nulla passi di ciò che può attaccare e umiliare l'uomo.** A costo della vita.

Ma prima di darla anche fisicamente questa vita, tanti piccoli passi sono possibili. Il primo è certamente pregare insieme.

Indicazioni per l'Annuncio (confronta pag. IV-1)

Indicazioni per la Lectio Divina (confronta pag. IV-2):

- Levitico 19,1-2.17-18 (prescrizioni morali)
- 1 Corinti 3,16-23 (i cristiani tempio di Dio)
- Matteo 5,21-22.27-28.31-48 (la nuova giustizia superiore all'antica)
- Matteo 19,16-22 (il giovane ricco)
- Luca 19,1-10 (Zaccheo)

Indicazioni per la Revisione di Vita (confronta pag. IV-3):

- Che posto occupa il vangelo delle beatitudini nel mio quotidiano? E' pura teoria o qualcosa che si può vivere concretamente?
- Le beatitudini sono il cuore dell'insegnamento di Gesù: ne sono consapevole o sono ancora fermo ai 10 comandamenti?
- Nel matrimonio siamo chiamati a santificarci a vicenda: come metto in pratica l'invito di Gesù?

III.2. LA FELICITÀ ESISTE ED È A PORTATA DI MANO

Adesso, proprio adesso, Gesù, guardandoci, sale sulla montagna. Salire sulla montagna significa andare a cercare la prossimità di Dio, significa andare a pregare e Gesù si può cogliere nella sua preghiera al Padre per noi. È interessante notare che **prima di parlare Gesù prega**. Un giorno Gesù trasale di gioia e dice: ti benedico, Padre perché ti sei rivelato ai piccoli, ai poveri, agli umili e ti sei nascosto, e continui a nasconderti, agli intelligenti chiusi e superbi.

Gesù ha pregato quel giorno, sta pregando per noi adesso: **ti benedico, Padre, perché tu sei come io ti conosco; beati quelli che ti assomigliano, a qualsiasi popolo, razza, religione appartengano**. E Gesù incomincia a parlare. Per ben nove volte pronuncia la faticosa, l'impronunciabile parola felicità, che ci portiamo nel cuore e che nessuno riuscirà a strapparci.

La felicità esiste. Voi ci credete alla felicità? Lo scettico che è in noi sorride sornione: certo che ci credo, credo che esistono le Maldive, le isole Mauritius, credo che esistono gli amori a prima vista che durano per sempre, credo ai rapporti idilliaci, credo alle gratificazioni professionali. Peccato che forse alle Maldive e alle isole Mauritius non ci andrò mai. Peccato che l'amore a prima vista per me è durato appena qualche mese e poi è finito. Peccato che il mio matrimonio, pur bello, è così faticoso. E poi lavorare è fatica. Già. Come affermare che la felicità è realtà problematica e per tanti di noi una realtà quasi inesistente. Per tanti, la felicità è come la morte: quando ci siamo noi non c'è lei, e quando c'è lei non ci siamo più noi. Per affermare ancora una volta che la felicità non è per lo meno di questo mondo. Se esiste, esiste a spizzichi, a bocconi, e in ogni modo non può essere la forza che regge la vita. A volte si è così certi che la felicità non esiste, che abbiamo perfino paura di mettere al mondo dei figli per il timore che abbiano a soffrirne. Nel censimento del 1991 a Torino, ad esempio, c'erano 147.000 coppie con figli e 87.000 coppie senza figli. Non è che tutte le coppie che non hanno figli abbiano paura di averne, ma sono numeri che fanno pensare.

Occorre, giorno dopo giorno, ripartire da quel **Gesù** che sta pregando adesso nel cuore del Padre e **continua a dirci che la felicità esiste**.

"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli". Gesù non ha incominciato il discorso dicendo beati quelli che credono, beati quelli che vanno a Messa; sì, certo, poteva supporlo, ma beati i poveri in spirito perché Dio si dona a loro, perché di essi è il regno dei cieli.

Chi sono i poveri? Certo quelli che soffrono, quelli che non hanno nulla. Indubbiamente questi sono i primi poveri ma la lettura tratta dal profeta Sofonia, ci illumina sull'aspetto di questa povertà: "Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, voi poveri che cercate la giustizia, l'umiltà" (Sof 2,3).

Beati i poveri in spirito: beati quelli che cercano Dio, beati quelli che lo adorano. **Adorare qualcuno significa prendere la vita e consegnargliela perdutamente**, riconoscendo la grandezza che questo qualcuno si merita. Ma per adorare qualcuno bisogna proprio essere poveri ed umili, altrimenti si è sempre di fronte allo specchio e l'adorazione, piccola o grande, è sempre nei nostri personali confronti. **I ricchi adorano se stessi.**

Beati i poveri: beati quelli che cercano e adorano Dio, che prendono la loro vita e la consegnano perdutamente, riconoscendo la grandezza di Dio. Dio è povero. È bello pensare che Gesù sta pregando in questo momento e sta dicendo al Padre: grazie, Padre, perché tu sei come io ti conosco; tu sei povero, Padre. **Dio è povero.** Che cosa sta accadendo in questo momento? Sta accadendo che **l'eterno Padre genera il suo eterno Figlio e lo adora pieno di gioia.** L'adorazione incomincia in Dio. **E poi con la stessa gioia** con cui l'eterno Padre adora il Figlio, **lo sta regalando a noi.** Grazie, Padre perché tu sei così. Beati, felici quelli che ti assomigliano.

Ricordate anche le parole di Gesù quando dice: "Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo hanno i loro nidi, ma il figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Mt 8,20). Gesù, ad un certo punto della sua vita, comprende che può posare il suo capo unicamente sul cuore di suo Padre perché altro non c'è. Altro non c'è più.

Beati i poveri in spirito, perché Dio è povero.

E quando tu prendi la tua vita e la consegni perdutamente a Dio riconoscendo la sua grandezza, **e la consegni** a spizzichi, a bocconi, **qualche volta con fatica**, altre volte con resistenza, **agli altri, allora, tu sperimenti**

cos'è la felicità. La felicità c'è proprio. Beati i poveri **perché Dio dona** loro la sua immensa eterna contentezza.

"Beati gli afflitti, perché saranno consolati". Anche Dio piange. Piange su di noi che abbiamo ancora il cuore duro, di pietra. Non ha paura di farsi vedere piangere. Gesù piange quando gli muore il caro amico Lazzaro, anche se dopo lo risuscita. E Gesù piange quando vede che Gerusalemme non lo accoglie, che non accoglie il Vangelo. Beati quelli che piangono per perseverare nella fede a tutti i costi, perché questi gusteranno adesso la consolazione di Dio.

Nella scena dell'Apocalisse che si apre di fronte al trono di Dio e di fronte all'Agnello, a Gesù, con quella gran moltitudine di gente vestita di bianco con le palme in mano: "Chi sono?" s'interroga l'Apocalisse. "Sono quelli che sono passati attraverso la grande tribolazione della vita ed hanno lavato la loro esistenza nel sangue dell'Agnello". Beati quelli che piangono perché devono trovare faticoso perseverare nella fede fino alla fine. Beati loro perché oggi saranno consolati dal cuore paterno di Dio. E **tutte le volte che noi abbiamo pianto dentro perché abbiamo dovuto perseverare nella fede** stringendo i denti, **abbiamo sperimentato quella** sottilissima, **indescrivibile felicità che è l'essere consolati da Dio solo.**

"Beati i miti, perché erediteranno la terra". Dio è mite. Ricordate Gesù quando dice: "Imparate da me che sono mite ed umile di cuore". Beati i miti: beati **quelli che combattono e resistono rinunciando ad ogni forma di piccola o grande violenza.**

Il mite non è un imbecille, un vigliacco. Il mite evangelico è uno che combatte fino all'estremo rinunciando ad ogni piccola o grande violenza. Noi siamo degli aggressori nati, il nostro istinto è quello di aggredire. E tuttavia ci si accorge che **tutte le volte che si rinuncia ad aggredire,** che si è combattuto fino alla fine rinunciando **a possedere,** a tenere, **ad accumulare per se stessi, si è gustata quella felicità che Dio regala ai miti tutti i giorni.**

"Beati i puri di cuore"; beati **quelli che non hanno il cuore diviso.** Essere puri di cuore significa non avere il cuore diviso e non avere il cuore di pietra, ma avere un cuore di carne.

III. Vivere la dignità e la gioia dell'appartenenza a Dio

"Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli". Dio è un perseguitato anche lui; Gesù è stato un perseguitato. Don Giuseppe Puglisi, il prete che lavorava al quartiere Brancaccio di Palermo e che è stato ucciso nel settembre del '93, nei suoi appunti dei campi estivi che teneva ai giovani, si sono trovate tante piccole frasi. Una fra le tante: "Ragazzi, ciò che importa è incontrare Cristo, vivere con Lui, annunciare il suo amore che salva. Importante, ragazzi, è portare speranza e non dimenticare che ciascuno al proprio posto, anche pagando di persona, è costruttore di un mondo nuovo". E Puglisi, prete, è morto così.

"Beati i perseguitati per causa della giustizia", perché Dio regalerà a loro tutto, anche quando la loro vita fisica sarà rapita e ridotta a niente dalla violenza.

Sì, la felicità esiste, ed è lì, a portata di mano.

Indicazioni per l'Annuncio (confronta pag. IV-1)

Indicazioni per la Lectio Divina (confronta pag. IV-2):

- Deuteronomio 6,4-9 (l'essenza della Legge)
- Sofonia 2,3; 3,12-13 (gli umili della terra)
- Salmo 24,3-6 (chi salirà il monte del Signore?)
- Salmo 34,7-10 (il Signore ascolta i poveri)
- Matteo 5,1-12 (le beatitudini)

Indicazioni per la Revisione di Vita (confronta pag. IV-3):

- Sono felice? Cosa mi manca per esserlo?
- Quali sono, nella quotidianità, i piccoli gesti con cui cerco di vivere le beatitudini?
- Vivere le beatitudini si scontra con la mentalità del "mondo". Che sentimenti provo quanto sono deriso, umiliato, tradito, per averle testimoniate? Come trovo consolazione?

III.3. IL SIGNORE, LA VERA GIOIA, NON ARRIVA SECONDO I NOSTRI SCHEMI

Siamo invitati alla gioia, a gioire. Il testo d'Isaia (35,1-6.8.10) parla di un deserto che è invitato ad esultare, parla di una steppa che è invitata a fiorire come fiore di narciso. E il motivo è: "Dite agli smarriti di cuore: coraggio! Non temete. Ecco, il vostro Dio giunge; egli viene a salvarvi". E quando Dio viene, allora: "I ciechi recuperano la vista, i sordi l'udito, gli zoppi camminano, i muti parlano, i carcerati vengono liberati". Questo è il testo messianico di Isaia.

Ora ci si chiede: quali sono i passi da fare per accogliere questa gioia? Visto che è vero che il Signore sta venendo ed è già venuto, ma è anche pur vero dire che gli zoppi continuano a zoppicare, che i sordi continuano ad essere sordi, i ciechi, ciechi, e i prigionieri non sono tutti liberati.

Invitati allora alla gioia **perché il Signore viene. Quali passi fare? Dobbiamo** per un attimo **sostare sulla figura di Giovanni Battista**. È una figura **che insegna e fa riflettere**. Bisogna cercare di seguire il suo cammino, la sua vita, la sua esistenza. **Per Giovanni la gioia arriva in un modo del tutto inaspettato**.

Giovanni Battista assume la venuta di Dio come l'orizzonte di tutta la sua predicazione e prepara i cuori a questa venuta, a questo ingresso di Dio nella storia, che reputa imminente. Le sue attese sono radicate e predicava così: "Già la scure è posta alla radice degli alberi. Chi non produce frutti buoni, viene gettato nel fuoco" (Mt 3,10). "Nessuno può sfuggire all'ira imminente di Dio; bisogna fare frutti di conversione". Quando Giovanni Battista battezza Gesù, egli percepisce che finalmente è giunto Colui che avrebbe battezzato in Spirito Santo e fuoco, e che avrebbe portato a compimento la sua predicazione. Di fatto, Gesù incomincia a predicare quando Giovanni Battista viene imprigionato da Erode a Macheronte, e inizia la sua predicazione esattamente come Giovanni, con la parola: convertitevi!

Ma per **Giovanni Battista** i conti non tornano più. Egli **aspettava il potente** che doveva dividere il grano dalla pula e bruciare quest'ultima con il fuoco inestinguibile; aspettava il giudizio. **Ora invece vede arrivare il mite, il misericordioso**, colui che perdona; **vede stupito che l'ira di Dio si**

chiama perdono. Sono i momenti critici della vita. Ci si è fatti un'idea di Dio, ci si è fatti un'idea del Vangelo, della propria vita di fede, poi ad un certo punto arriva qualcosa che non si prevedeva, che non si aspettava, qualcosa di diverso e che mette in questione tutto. Mette in questione il concetto di Dio, la tua stessa fede e conseguentemente la tua stessa vita. Occorre ricordarlo bene questo; **Dio arriva nella nostra vita non secondo i nostri schemi, ma dentro al suo amore che è più grande dei nostri schemi.** E noi siamo perennemente spiazzati. Bisognerebbe accettare con più lucidità questa verità.

Giovanni aspettava qualcuno che doveva operare il giudizio. Ora vede un mite, un misericordioso che sta predicando il perdono, che sta mangiando con i pubblicani e con i peccatori, che frequenta cattive compagnie. Giovanni Battista, com'è scritto nel Vangelo, dal carcere manda i suoi discepoli da Gesù con la domanda: "Sei tu che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?" (Mt 11,3). Per quest'uomo in prigione, con poche possibilità di uscirne vivo, che ha passato la vita aspettando Dio ed annunciando la sua venuta in un certo modo, ora tutto diventa inconcepibile. Radicalmente la sua domanda suona: per cosa io sono vissuto fino ad ora? A cosa è servita la mia predicazione? Quello che io ho predicato, è diverso da quello che Tu fai. E Giovanni entra dritto dritto nella notte oscura della fede.

Come risponde Gesù? Gesù risponde in modo strano. Non dice: sta tranquillo, Giovanni, sono proprio io. No, Gesù risponde: "Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: i ciechi vedono, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella" (Mt 11,4-5). Dite a Giovanni Battista in carcere, che ci sono dei segni e che questi segni devono essere interpretati.

È interessante notare che in questo elenco di Gesù manca ciò che Isaia diceva: quando il Messia arriva, i prigionieri vengono liberati. Gesù tace su questo aspetto e così questo segno, la scarcerazione dei prigionieri, nell'elenco non c'è. Siamo dentro alla suprema contraddizione; dal carcere Giovanni Battista sente un lungo elenco, ma non è nominato il segno che lo tocca direttamente. Giovanni Battista si interroga: ma che Messia allora è se non è in grado di liberarmi?

Gesù tuttavia **ha poi proclamato** una beatitudine che è una delle beatitudini più importanti di tutto il Vangelo: **"Beato colui che non si scandalizza di me"** (Mt 11,6). "E beato colui che non inciampa su di me".

Alberto Mello di Bose, che ha fatto e pubblicato un bel commento su Matteo, scrive: Gesù dicendo beato colui che non inciampa su di Me, ammette che nonostante i segni non è affatto evidente che egli debba essere considerato un Messia. Il dubbio di Giovanni Battista ha un certo fondamento. Per aderire a Gesù come Messia, vi è uno scandalo da superare: lo scandalo di un Messia povero e disarmato in questo mondo.

Giovanni Battista in piena oscurità, in piena notte oscura della fede, manda da Gesù i suoi discepoli: "Sei tu colui che io aspetto o devo aspettarne un altro?". E Gesù risponde: ci sono dei segni, interpretali! E beato se tu non ti scandalizzi di me. Giovanni Battista **viene ributtato nel suo cammino di fede e invitato a perseverare fino alla fine**.

Giovanni Battista sarà ucciso, decapitato, e questo lo renderà martire. Ma il suo grande martirio è stato quello di passare giorno dopo giorno, fino all'ultimo, attraverso la porta stretta della fede, senza ritirarsi, senza venir meno, senza scandalizzarsi di quello che vedeva o non vedeva. Dio era venuto, il Messia era arrivato, **C'era stato il Natale, era arrivata la gioia, ma in un modo diverso da come Giovanni Battista se l'era immaginato. Sarà così anche per noi**.

In questo cammino dove il Signore arriva sempre quando e nel modo in cui meno te l'aspetti, san Giacomo apostolo c'invita ad essere pazienti: "Fratelli, siate pazienti fino alla venuta del Signore; siate pazienti!" (Gc 5,7). Invitati alla gioia allora. E quali sono i passi da fare per accogliere questa gioia? Non certamente i passi comuni delle cose che ti vanno bene. Per accogliere la gioia si deve soltanto ancora una volta attraversare quella porta stretta della fede, perseverando e pazientando fino alla fine. E non scandalizzarsi mai se Dio arriva nella propria vita nel modo in cui ci si possa pensare. Ripetiamo ancora una volta: il Signore non viene dentro ai nostri schemi, ma viene sempre dentro al suo amore che è più grande dei nostri schemi. E allora beato chi non si scandalizza di Gesù, chi non si ferma, chi non si mette a brontolare, chi non dice: ma che Dio è questo che mi

III. Vivere la dignità e la gioia dell'appartenenza a Dio

tratta così? Beati noi se non ci scandalizzeremo. Allora ci sarà la gioia perché saremo passati **dentro la porta stretta della fede** nella perseveranza e **certamente Lui verrà.**

Indicazioni per l'Annuncio (confronta pag. IV-1)

Indicazioni per la Lectio Divina (confronta pag. IV-2):

- Isaia 35,1-6.8.10 (il trionfo di Gerusalemme)
- Giacomo 5,7-10 (la venuta del Signore)
- Matteo 11,2-11 (domanda di G. Battista a Gesù)
- Matteo 3,7-10 (chi non produce frutti buoni) in contrapposizione a Luca 13,6-9 (il fico sterile)

Indicazioni per la Revisione di Vita (confronta pag. IV-3):

- Sono capace di perdonare? Sempre? Quale situazione mi ha così ferito che non sono stato capace di perdonare?
- In quali occasioni ho toccato con mano che Dio irrompe nella mia vita in modo esattamente opposto alle mie attese? Quali sentimenti ho provato sul momento? E dopo?
- È colpa l'oscurità della fede? In quali momenti della vita ne ho fatto esperienza? L'ho accettata o subita?

III.4. RESPONSABILIZZATI AD ESSERE IL SALE DELLA TERRA E LA LUCE DEL MONDO

Nel quinto capitolo del Vangelo di Matteo Gesù pronuncia per nove volte le parole della felicità: beati voi. La felicità esiste proprio perché Dio pronuncia queste parole. **La felicità esiste nella misura in cui la nostra vita si conforma a Cristo**, il Dio delle beatitudini. Di qui le parole di Gesù: **se voi siete le donne e gli uomini delle beatitudini, allora voi siete il sale della terra e la luce del mondo** (Mt 5,13-14).

È da notare che Gesù non dice: voi potete essere il sale della terra, voi potete diventare la luce del mondo. No, Gesù dice: voi siete. È una dichiarazione all'indicativo, afferma ciò che noi siamo. Adesso Gesù dice a noi tutti: **siete amati fin dall'eternità, avete** una vocazione, una missione, **un compito nel mondo, e tutto questo vi rende sale della terra e luce del mondo**. Siamo chiamati, allora, a sviluppare quell'uomo che Dio ha sempre pensato, l'uomo delle origini che assomiglia a Gesù, perché è lui l'uomo che Dio da sempre ha pensato. E quest'uomo e questa donna che Dio da sempre ha pensato, è l'uomo e la donna delle beatitudini.

"Voi siete il sale della terra e la luce del mondo". **A cosa serve il sale?** Da un punto di vista concreto lo sappiamo bene, il sale serve a dare i gusti ai cibi. Ma serve anche a conservarli. Tanti alimenti ancora oggi, anche se in misura inferiore a ieri, si mettono sotto sale per conservarli. **Il sale ha questa duplice funzione: dare gusto e conservare**. Qualche volta può anche servire a guarire. Ed allora, in senso traslato e metaforico, Gesù ci dice che **il cristiano sale, il cristiano luce, cioè noi, è chiamato** a dare gusto alla vita, **a dare senso alla vita, a far scoprire** sempre di più e sempre meglio **che la vita è un grande dono di Dio che non può essere sprecato**. Il sale non soltanto dà gusto, ma conserva. Ed allora **il cristiano sale è chiamato a conservare le cose belle dell'esistenza**, a non lasciare che la vita si corrompa nell'avvilimento e nella depressione. Quanta gente avvilita e depressa intorno a noi e qualche volta lo siamo pure noi. Il cristiano sale è chiamato **a salvare tutto ciò che è perduto, a salvare ciò che sta andando alla deriva**. Ecco, quei cristiani sale e luce che siamo noi, esistono per salvare i tempi della decadenza, e noi siamo in un tempo di decadenza, dalle

forze disgregatrici e nichiliste. Sembra che il nulla oggi intenda ingoiare il tutto.

I cristiani, che sono le creature delle beatitudini, e quindi sale e luce della storia, reagiscono. Dobbiamo mettercelo bene in testa, **i cristiani** sono le creature che, vivendo le beatitudini e quindi avendo scoperto che la felicità esiste, **offrono a tutti permanentemente speranza**, giorno dopo giorno, nel loro contesto storico.

Beato il povero in spirito, l'uomo che adora Dio, il mite che non usa violenza, la creatura dal cuore puro, l'operatore di pace, perché sono il sale che dà gusto alla vita, che conserva la vita.

Il santo è l'uomo delle beatitudini, è uno che permanentemente e fino alla fine del mondo, **sfiderà tutti i pessimismi della storia e ne uscirà vincente**.

I santi siamo noi. Basta pensare a figure come quelle di madre Teresa di Calcutta oppure a quella di papa Giovanni Paolo II che richiama il mondo alle sue responsabilità. Allora ci si accorge che c'è il sale, che c'è la luce.

Esistono anche altre piccole realtà che ci toccano più da vicino. Ci sono quelle persone che, per esempio, passano parte della loro giornata a servire i poveri; coloro che stanno con i giovani per offrire un momento di svago e li aiutano a riflettere; chi porta la Comunione ai malati o va a trovare persone sole all'ospedale; chi si occupa del terzo mondo.... C'è anche chi prega per coloro che non pregano e chi si colloca di fronte alla Parola di Dio e si lascia interrogare da questa Parola.

"Spezza il tuo pane con l'affamato, introduci in casa i miseri, i senza tetto, vesti chi è nudo. Allora la tua luce sorgerà come l'aurora. Allora invocherai e il Signore ti risponderà: eccomi!" (Is 58,7.9)... "se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito, il giudizio, il parlare cattivo, se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce" (Is 58,9-10). Ecco il sale, ecco la luce, **ecco i cristiani che mantenendo salda la loro vocazione di creature delle beatitudini, s'immergono nella storia con la forza di Cristo e permettono** ancora una volta alla storia di tirare il fiato, **di recuperare senso e speranza**.

Nella misura in cui non si entra nella prospettiva, nella logica delle beatitudini, nella misura in cui non si è adoratori di Dio, non si è puri di cuore, sinceri, non si è miti, non si è operatori di pace, non si è creatori di giustizia, allora Gesù ci avverte che diventiamo perfettamente inutili. "Se il sale perdesse il sapore". In senso traslato, se il cristiano diventasse stupido "con che cosa lo si potrà rendere salato?".

Qualche volta accade di andare a tavola, si comincia a mangiare e poi si dice: non sa di niente. Questo accade anche con le persone. È terribile trovarsi di fronte a qualcuno e vedere che sa parlare, che sa sbrigare bene i suoi affari, che lavora, che è anche simpatico e brillante, e tuttavia sa di niente. Non si può certamente fermarsi al giudizio, perché si è chiamati a non giudicare nessuno, ma l'esperienza si fa. Ebbene noi esistiamo per queste creature che parlano, che ridono, che lavorano, che sanno divertirsi, e tuttavia fanno di niente.

Gesù dice: "Risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5,16).

Risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedendo le vostre opere buone, le beatitudini incarnate nella vita, capiscano ad un certo punto cos'è la vita, cos'è l'esistenza, e possano così riconoscere Dio e credere in Lui.

Allora siamo ancora una volta tutti ingaggiati, tutti responsabilizzati dentro a questa bellissima verità. Lasciate che il Signore dica ad ognuno di noi personalmente: tu sei il sale con cui Io intendo dare gusto alla tua storia e alla storia delle persone che incontri; tu sei la mia luce con cui intendo rischiarare le tue tenebre e illuminare tutte le persone che incontri. Tu questo sei per me.

Lasciamo che il Signore ce lo dica. Certamente queste parole ci responsabilizzano. E se per caso ancora avessimo dei dubbi e chiedessimo: ma Signore, che cosa intendi quando tu mi dici che sono il tuo sale, la tua luce? Gesù ci risponderebbe: tu sei il mio sale e la mia luce perché pur con fatica, nella tua fragilità, intendi vivere giorno dopo giorno quel discorso della felicità che io ho proclamato quando ho pronunciato per nove volte la parola beati. **Tu sei il mio sale e la mia luce perché ti vedo serio nel vive-**

III. Vivere la dignità e la gioia dell'appartenenza a Dio

re il discorso delle beatitudini. L'unico discorso che può fare contenti noi e tutte le persone che incontriamo.

Indicazioni per l'Annuncio (confronta pag. IV-1)

Indicazioni per la Lectio Divina (confronta pag. IV-2):

- Isaia 58,6-10 (il digiuno accetto a Dio)
- 2 Corinti 2,1-5 (la sapienza cristiana)
- Matteo 5,3-16 (sale della terra e luce del mondo)
- Giovanni 3,16-21 (Dio ha tanto amato il mondo...)
- Giovanni 15,7-11 (rimanete nel mio amore)

Indicazioni per la Revisione di Vita (confronta pag. IV-3):

- Sovente incontriamo persone brillanti che sanno "di niente". Quali sono le persone che hanno contato nella mia vita? Come sono per me sale e luce?
- In quali occasioni sono stato portatore di speranza, in contrapposizione all'atteggiamento negativo degli altri?
- Oggi sono stato "sale" e "luce" per coloro che ho incontrato?

IV. METODI DI LAVORO IN GRUPPO

IV.1. L'ANNUNCIO

È necessario a casa leggere l'argomento (personalmente e in coppia) e porsi, per ogni punto dell'argomento stesso, alcune domande: "Condividiamo quanto è scritto? Se non lo condividiamo, perché? Se lo condividiamo, quali ostacoli ci impediscono di realizzarlo? Quali difficoltà incontriamo sul nostro cammino? Da che parte incominciamo per superare tali difficoltà? Quali conferme abbiamo trovato?"

Durante l'incontro, dopo aver letto l'Annuncio e aver sostato un momento in silenzio, tutte queste riflessioni sono messe in comune perché "chi ha, dà"... Si ascolta l'esperienza dell'altro come dono dello Spirito per fare chiarezza, discernimento, dentro di me, di noi.

Ognuno, per essere più preciso nel comunicare la propria esperienza è bene che metta per iscritto quel che ha pensato, meditato, sentito ... anche per essere più semplici e così quando si presenta (si verbalizza) il proprio apporto, si è più precisi e concisi.

All'Annuncio, ce c'è tempo, può seguire la Lectio Divina o la Revisione di Vita.

IV.2. LA LECTIO DIVINA

La Lectio Divina è un'antica tecnica di preghiera, sistematizzata nel XII secolo da un monaco certosino, Guido II. Letteralmente, essa significa "lettura delle cose divine", cioè della Parola di Dio contenuta nella Bibbia.

Si tratta, quindi, di una preghiera biblica che, partendo dalla lettura del testo, giunge alla contemplazione dell'amore di Dio e spinge all'azione, all'impegno, alla testimonianza.

Lo schema classico della Lectio Divina si articola in cinque punti:

- **Lectio** (che cosa dice il testo in sé?): ci si avvicina al testo così com'è, cercando di coglierne il vero significato, nel suo contesto letterario e spirituale, con l'aiuto dell'interpretazione autorevole della Chiesa;
- **Meditatio** (che cosa dice il testo a me?): la Parola incontra l'uomo. È lasciarsi attrarre dalla Parola, scoprendo che cosa il Signore ci vuole dire in quel preciso momento della nostra vita, attraverso il brano biblico letto;
- **Oratio** (il momento della preghiera): si risponde a Dio con le sue stesse parole. La Parola assume la forma del dialogo, dell'adorazione, della lode, del ringraziamento, dell'intercessione;
- **Contemplatio** (guardare Dio amandolo, e guardare tutto e tutti con i suoi occhi); nel silenzio, si è a contatto con Dio che parla, accoglie, ama e si entra nella comunione con Lui;
- **Comunicatio** (leggere "con la penna in mano"): scegliere una frase del testo biblico letto e pregato, scriverla per ricordarla meglio, sforzarsi di ruminarla nei giorni a venire e di viverla, prendendo un piccolo ma concreto impegno di conversione. La vita quotidiana è trasformata dalla forza della Parola!

È opportuno incominciare sempre la Lectio Divina, sia personale sia di gruppo, con un'invocazione allo Spirito Santo affinché Lui, che ha ispirato le Scritture, guidi noi alla loro corretta ed efficace comprensione.

IV.3. LA REVISIONE DI VITA

La revisione di vita è un metodo per fare cerniera tra vita quotidiana e fede, condividendo con gli altri il cammino. Sono proposte, ad ogni incontro, delle domande dalle quali partire per:

- **Vedere** dentro di sé (nel singolo, nella coppia, nel gruppo...) a che punto si è giunti nel cammino di fede;
- **Giudicare**, cioè aprirsi allo Spirito che è in ognuno, richiamando situazioni e brani evangelici dai quali ci si lascia giudicare e illuminare;
- **Agire**, cioè prendere delle decisioni, domandandosi: a quale cammino di conversione sento che il Signore, oggi, mi chiama?

Mentre il fratello condivide il suo sì di conversione, gli altri lo ascoltano facendo tifo per lui presso Dio, perché quel sì, anche se incontrerà tante difficoltà, avrà il nostro sostegno nella preghiera.